



Giovedì 4 Dicembre 2014

Dom Bernardo OSB

Lectio divina

Genesi 10, 1-32

***«Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni»
(Genesi 10,5)***

Brilla, Signore, in questa sera perché il tuo popolo in cammino sperimenti il segno della tua presenza che orienta e riempie di senso il nostro pellegrinaggio terreno. Abbiamo bisogno di immergerci nella notte consapevoli che la tua luce non può essere spenta da niente e da nessuno e che, con la tua grazia, può brillare anche nella profondità del nostro cuore se solo il tuo amore vince ogni nostra resistenza, durezza ed egoismo. Spalancalo questo nostro cuore, ricordagli la sua dignità filiale, dignità di carne, dignità di vita, raddrizzalo a più alte speranze, fallo emergere dall'abisso dell'oblio, dell'indifferenza e del peccato, rendilo pozzo palpitante in cui scorre l'acqua viva del tuo amore, quella sgorgata

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

dal tuo petto squarciato che attraverso il canale della Chiesa raggiunge ogni nostra esistenza. Disponici all'ascolto obbediente della tua parola con la quale mai più perderci nel deserto della vita e ritrovare lo zenit che ci avvicina nel tempo e nello spazio alla tua presenza, gloria per la nostra vita, profezia di quella eterna alla quale aspiriamo. Te lo chiediamo umilmente per Cristo nostro unico Signore. Amen

La conversazione di stasera sarà divisa in due momenti. In un primo momento la lettura delle genealogie, o meglio, della dispersione dei popoli sulla terra, cercando di coglierne l'ovvio profilo teologico; in un secondo momento, attraverso un nesso, qualche stralcio da un testo che, con orgoglio, vogliamo presentare. Meriterebbe un incontro ad hoc, ma intanto ci accontenteremo di alcuni assaggi di "Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale", essa reca come ornamento, ma molto di più, come narrazione parallela le splendide foto di Mariangela Montanari, dono di una poesia per immagini. Le foto straordinarie hanno già avuto un grandissimo riconoscimento e noi siamo molto felici di questa risonanza che fa conoscere a tutti la qualità e l'intensità del messaggio di cuore che passa attraverso lo sguardo di Mariangela, lo diciamo con orgoglio e affetto. Il Convegno si svolgerà a Firenze con l'impegnativo titolo "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Gen 10, 1-32

¹Questa è la discendenza dei figli di Noè: Sem, Cam e Iafet, ai quali nacquero figli dopo il diluvio. ²I figli di Iafet: Gomer, Magòg, Madai, Iavan, Tubal, Mesec e Tiras. ³I figli di Gomer: Aschenàz, Rifat e Togarmà. ⁴I figli di Iavan: Elisa, Tarsis, quelli di Cipro e quelli di Rodi. ⁵Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole, nei loro territori, ciascuna secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni. ⁶I figli di Cam: Etiopia, Egitto, Put e Canaan. ⁷I figli di Etiopia: Seba, Avila, Sabta, Raamà e Sabtecà. I figli di Raamà: Saba e Dedan. ⁸Etiopia generò Nimrod: costui cominciò a essere potente sulla terra. ⁹Egli era valente nella caccia davanti al Signore, perciò si dice: "Come Nimrod, valente cacciatore davanti al Signore". ¹⁰L'inizio del suo regno fu Babele, Uruc, Accad e Calne, nel paese di Sinar. ¹¹Da quella terra si portò ad Assur e costruì Ninive, Recobòt-Ir e Calach, ¹²e Resen tra Ninive e Calach; quella è la grande città. ¹³Egitto generò quelli di Lud, Anam, Laab, Naftuch, ¹⁴Patros, Casluch e Caftor, da dove uscirono i Filistei. ¹⁵Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Chet ¹⁶e il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo, ¹⁷l'Eveo, l'Archita e il Sineo, ¹⁸l'Arvadita, il Semarita e l'Amachita. In seguito si dispersero le famiglie dei Cananei. ¹⁹Il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi in direzione di Sòdoma, Gomorra, Adma e Seboim fino a Lesa. ²⁰Questi furono i figli di Cam secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori e nei loro popoli. ²¹Anche a Sem, fratello maggiore di Iafet e padre di tutti i figli di Eber, nacque una discendenza. ²²I figli di Sem: Elam, Assur, Arpacsàd, Lud e Aram. ²³I figli di Aram: Us, Ul, Gheter e Mas. ²⁴Arpacsàd generò Selach e Selach generò Eber. ²⁵A Eber nacquero due figli: uno si chiamò Peleg, perché ai suoi tempi fu divisa la terra, e il fratello si chiamò Ioktan. ²⁶Ioktan generò Almodàd, Selef, Asarmàvet, Ierach, ²⁷Adoràm, Uzal, Dikla, ²⁸Obal, Abimaèl, Saba, ²⁹Ofir, Avila e Iobab. Tutti questi furono i figli di Ioktan; ³⁰la loro sede era sulle montagne dell'oriente, da Mesa in direzione di Sefar. ³¹Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori, secondo i loro popoli. ³²Queste furono le famiglie di Noè secondo le loro generazioni, nei loro popoli. Da costoro si dispersero le nazioni sulla terra dopo il diluvio.

Cerchiamo di raccogliere qualche dato con la speranza che sia per voi ragione di una vita di qualità in profonda connessione con il progetto di creazione del Signore, con il suo

propagarsi nello spazio e nel tempo che Dio ha preparato e destinato a ciascuno di noi, che esiste e resiste in collaborazione e in contrapposizione alla libertà dell'uomo.

Non è la prima volta che noi incontriamo “*toledoth*” le generazioni nel testo della Genesi. Le generazioni hanno ricordato i diversi episodi di questi primi dieci capitoli anche per confortarci in un dato essenziale nella dialettica tra volontà di Dio e la libertà dell'uomo, tra il nostro collaborare e il nostro opporci come antagonisti a quella volontà. Neanche il peggiore peccato dell'uomo ha mai rotto la prospettiva generazionale che, alla luce della benedizione iniziale data ad Adamo ed Eva, ribadita dopo il peccato, manifesta come nel cuore di Dio sia sempre dominante un atteggiamento di benedizione misericordiosa, paziente, perseverante nei riguardi dell'uomo nonostante la sua autoreferenzialità omicida e suicida.

Ricorderete Genesi 5, 1-32, dove abbiamo trovato una genealogia posta, non a caso, dopo la vicenda del peccato delle origini. Essa ribadisce che, nonostante quel peccato, la vita continua, la benedizione permane su Adamo ed Eva permettendo loro di generare altri figli oltre Caino e Abele a dire che non esiste la possibilità che il peccato dell'uomo cancelli pienamente e definitivamente l'istanza di vita che è nel cuore di Dio.

I Patriarchi prediluviani

Gen 5,1-32 ¹Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; ²maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. ³Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. ⁴Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. ⁵L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì. ⁶Set aveva centocinque anni quando generò Enos; ⁷dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. ⁸L'intera vita di Set fu di novecentododici anni; poi morì. ⁹Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; ¹⁰Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocentoquindici anni e generò figli e figlie. ¹¹L'intera vita di Enos fu di novecentocinque anni; poi morì. ¹²Kenan aveva settanta anni quando generò Maalalèl; ¹³Kenan, dopo aver generato Maalalèl, visse ancora ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie. ¹⁴L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni; poi morì. ¹⁵Maalalèl aveva sessantacinque anni quando generò Iered; ¹⁶Maalalèl, dopo aver generato Iered, visse ancora ottocentotrenta anni e generò figli e figlie. ¹⁷L'intera vita di Maalalèl fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì. ¹⁸Iered aveva centosessantadue anni quando generò Enoc; ¹⁹Iered, dopo aver generato Enoc, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. ²⁰L'intera vita di Iered fu di novecentosessantadue anni; poi morì. ²¹Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. ²²Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. ²³L'intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. ²⁴Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso. ²⁵Matusalemme aveva centoottantasette anni quando generò Lamec; ²⁶Matusalemme, dopo aver generato Lamec, visse ancora settecentottantadue anni e generò figli e figlie. ²⁷L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantanove anni; poi morì. Lamec aveva centoottantadue anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: “Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto.” Lamec, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Lamec fu di settecentosettantasette anni; poi morì. Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet.

Anche quando l'uomo arriva a una tale erranza rispetto a Dio da indurlo a pentirsi della creazione, come abbiamo letto nella vicenda del diluvio, la benedizione permane.

Genesi 9, 1 **1** Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra." Sono le stesse parole che aveva detto ad Adamo ed Eva. **Gen 9, 18** **18** **I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet.**

Su questo tema della benedizione fecondante la nuova vita, nonostante il peccato dell'uomo, acquisiamo di nuovo un dato essenziale che ci riporta alla dinamica di perdono che è inscritta nell'alleanza esistenziale fra Dio e noi.

La vita si vive nel tempo in una dimensione, anzitutto, di genealogia biologica come se non esistesse migliore orologio che possa scandire il tempo della stessa successione.

E' importante come si misura il tempo, si può fare usando riferimenti geologici, datazioni storiche; Genesi sceglie la scansione della genealogia, la vita nella sua elementarità biologica, una fecondità che assimila gli uomini agli animali, ma che, attraverso la singolarità dei nomi e dei volti si qualifica come misura d'eccellenza del tempo; ha cura di dirci che dopo quel tempo scandito nei sette giorni della creazione, s'innesta la misurazione data dal nostro generare. L'importanza decisiva del tema vivo e vitale della genealogia qualifica il tempo come esperienza con la quale e nella quale si dà all'uomo la possibilità della vita nel segno di una benedizione che resiste al peccato, che si riavvolge come una rinnovata formula che invita alla crescita e alla moltiplicazione che nemmeno il diluvio ha saputo affondare.

Il capitolo dieci di Genesi, assieme a questa dimensione, coglie anche con particolare attenzione un altro aspetto pure decisivo della nostra vita: lo spazio. Vi è l'interesse di mappare lo spazio, come la splendida mappa di Alighiero Boetti, artista italiano del '900 prematuramente scomparso, che vi ho mandato nella mail d'invito a questa Lectio. Non c'è vita senza tempo ma neppure senza spazio.

Il Signore dopo aver creato fino all'ultimo dei sette giorni in una prospettiva temporale dona poi all'uomo, oltre ai minuti, anche una terra da coltivare e custodire collocandolo in un giardino perché, ricevuto il dono del tempo, per vivere abbia anche quello dello spazio. La stessa operazione in piccolo di allora, con la moltiplicazione degli uomini, si distende su tutto il globo, sullo spazio come si poteva immaginare, con ovvia incompetenza scientifica e geografica al tempo dei redattori ma, come si è tante volte detto, il testo biblico non deve sollecitare il quid che si potrebbe ricavarne, esiste un'altra verità di ordine teologico e antropologico che riteniamo assolutamente perenne e valida per il nostro oggi. E' la prospettiva di cui vi sto parlando: non esiste peccato dell'uomo che arresti l'elemento dinamico e genealogico che Dio ha immesso nella nostra vita. Anche gli spazi non sono risparmiati dalla benedizione pur se le moderne e contemporanee teologie ecologiste ci mostrano quanto la disobbedienza alla cura e alla responsabilità attribuite da Dio all'uomo collocato nel giardino comportino una patologia dello spazio stesso con tutte le conseguenze che conosciamo riguardo alla salute e alla qualità del nostro vivere e soprattutto a quelle di chi verrà dopo di noi.

L'attenzione ai territori è ritmata dai tre figli di Noè. Sem, Cam e Iafet. Essi sono l'articolazione fondamentale che ritroviamo in questo decimo capitolo: al versetto 2 **2** **I figli di Iafet**, al versetto 6 **6** **I figli di Cam**, al versetto 22 **22** **I figli di Sem**. La struttura di fondo è data dalla triplice genealogia di questi figli.

Vi è un altro interessante ritmo: al versetto 5: **5** **Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole, nei loro territori, ciascuna secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni**, al versetto 20: **20** **Questi furono i figli di Cam secondo le loro famiglie e le loro lingue**,

nei loro territori e nei loro popoli, al versetto 31 ³¹**Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori, secondo i loro popoli.**

Si parla, di fatto, di una vera e propria dispersione sul territorio. La geografia entra prepotentemente in questa genealogia e la qualifica come una riflessione teologica non legata solo al tempo, ma anche agli spazi. Da notare al versetto 19 ¹⁹**Il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi in direzione di Sòdoma, Gomorra, Adma e Seboim fino a Lesa.**

Al redattore non basta parlare di genealogie ma ha bisogno di quella che Giorgio La Pira avrebbe chiamato la geografia della grazia; anche i luoghi non possono non corrispondere alla progettualità di un Dio che si fa storia, che entra nella nostra storia e la benedice, non si mescola con essa ovviamente, non è una dimensione d' immanentismo o panteismo ma certamente di profonda inerenza fra Dio e l'uomo nell'ambito dello spazio e del tempo. Il redattore sacro ha cura di sottolineare il dove oltre che il quando, così come non si potrebbero capire i significati del Vangelo astraendo dai movimenti di Gesù; se non si fa una buona teologia anche degli spazi da Lui percorsi e, soprattutto, del movimento fondamentale che lo porta verso Gerusalemme, capiremmo ben poco del Vangelo del Signore Gesù.

Al versetto 31 ³¹**Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori, secondo i loro popoli.** Da notare al versetto 30 ³⁰**la loro sede era sulle montagne dell'oriente, da Mesa in direzione di Sefar.** E' ormai chiara la prospettiva che radica alla terra la benedizione genealogica che il Signore dà all'umanità.

Prima di commentare il tema della dispersione che è la questione più significativa di questa pagina, un dato; nel testo non c'è il nome chiave della geografia della salvezza, della teologia dell'elezione e nemmeno di quella del tempo: Israele è l'illustre assente in questa genealogia. Iniziamo ad affacciarci verso l'immane quantità di versetti che Genesi ci riserva nel grande ciclo di Abramo e dei Patriarchi, per primo Giacobbe, forse il vero grande fondatore di Israele, dobbiamo ancora scoprire la Teologia dell'Alleanza che si concretizzerà storicamente e geograficamente in un popolo. L'assenza segna un' anteriorità che dobbiamo attraversare prima di conoscere la storia della fondazione di Israele. Non abbiamo trovato nella genealogia il nome di Israele perché la sua vicenda è decisiva nel far brillare in modo totalmente paradigmatico l'inerenza tra Dio e l'uomo, non in modo astratto ma concreto. La concretezza è data dalla vicenda di Israele, che siamo noi; dobbiamo ancora incontrare, conoscerne la storia, non c'è nessuna mitica retrodatazione, nulla di tutto questo.

E' interessante notare che le grandi civiltà, il cui esempio classico è Roma, cercano sempre agganci altisonanti, prestigiosi, dove terra e cielo si confondono in una genealogia storica con eventi prodigiosi. Roma è un caso emblematico: Enea, la Lupa, la fuga da Troia, sempre più indietro nel tempo per una sempre più autorevole, prestigiosa e nobilissima origine.

Israele non si pone assolutamente questo problema, non vuole annettersi troppo in là col tempo correndo il rischio che la sua fondazione sia assimilata a una storia mitologica come se non avesse il riscontro storico, oggettivo di Dio che chiama Abramo, ma si potesse anch'essa, come quella di Roma, perdere nella nebbia del tempo o nel fumo dell'assedio di Troia. E' una straordinaria evoluzione di autocoscienza storica. L'occidente può chiedersi come sia possibile che nella storia sacra ci sia già del metodo storico e queste

sono le ragioni, questa è la differenza biblica che ci affascina e spero, affascini anche voi. Riscontriamo in questi testi una parola inopportuna, anacronistica, impropria, ma anche provvida: modernità. Ci sarà una storia di Israele che leggeremo, ovviamente non come un manuale di storiografia, ma con la consapevolezza che faremo teologia della storia ripercorrendo i fatti del rapporto tra Dio e l'uomo che l'hanno originata.

La dispersione che emerge dal testo biblico fa già brillare la conclusione di questa prima, fondamentale sezione di Genesi: Capitoli 1-11. E' stata una lettura lenta, una scansione che questi testi meritavano, non abbiamo perso tempo, né ci siamo ripetuti, qui è in gioco la nostra personale autocoscienza, non solo spirituale ma culturale, quanto mai importante oggi in tempi di sfida, d'incontro-scontro con prospettive antropologiche radicalmente diverse da quello che la Bibbia ci fa essere.

Il tema della dispersione è esplicitamente richiamato dal versetto 5: **⁵Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole, nei loro territori, ciascuna secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni**, dal versetto 18: **¹⁸l'Arvadita, il Semarita e l'Amachita. In seguito si dispersero le famiglie dei Cananei**. Alla dispersione allude ancora il versetto 31: **³¹Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori, secondo i loro popoli**, più esplicitamente il versetto 32: **³²Queste furono le famiglie di Noè secondo le loro generazioni, nei loro popoli. Da costoro si dispersero le nazioni sulla terra dopo il diluvio**. Notiamo una splendida inclusione, una sorta di tag, etichetta, che segna inizio e fine del capitolo decimo in modo perfettamente simmetrico: **¹Questa è la discendenza dei figli di Noè - ³²Queste furono le famiglie di Noè secondo le loro generazioni, nei loro popoli**.

La dispersione è nel progetto del Signore, è un'articolazione multicolore alla maniera della mappa di Alighiero Boetti. Il Signore ha benedetto e prospettato che la fecondità che continua a donare all'uomo nonostante il suo peccato, si diversificasse attraverso l'esperienza, non solo del tempo, ma anche di quella decisiva e fondamentale dello spazio in una molteplicità di lingue e culture che fanno la grande ricchezza dell'umanità.

Il progetto avverso è quello di chi vuole costruire una città monocolore, monoculturale, monolingua che arresti e argini il progetto di dispersione dell'uomo.

E' detto molto esplicitamente nel capitolo 11 in cui è narrata la storia della Torre di Babele, città abitata dalla gente che proveniva dalla discendenza di Nimrod, ed egli era potente.

Abbiamo letto in **Gen 10, 8 ⁸Etiopia generò Nimrod: costui cominciò a essere potente sulla terra. In Gen 11, 4 i suoi discendenti ⁴Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra"**. Il Signore allora **Gen 11, 8 ⁸Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. ⁹Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra**.

La dispersione, nonostante qualche nostra nostalgia di ordine e omogeneizzazione dell'umano è benedetta, voluta, prevista dal Signore. Non dobbiamo averne paura, ma cogliere in essa un dato provvidenziale che implica da parte nostra la responsabilità della custodia di quelle relazioni fraterne, amicali che sono il riverbero orizzontale dell'alleanza fra Dio e l'uomo. Di fatto, nell'idea stessa dell'umanità che si moltiplica e si espande nell'abitare la terra, con grande sapienza il redattore sacro coglie, quanto un antropologo, il bene, la ricchezza, la provvidenzialità della dispersione. Questo va detto con grande forza.

San Paolo negli Atti e gli Apostoli: Atti 17, 26 ²⁶Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio. E' un versetto del famoso discorso che egli pronuncia all'areopago di Atene dove si misura con una nobilissima cultura dalla filosofia e dalla fede diverse da quella di Israele. Paolo riconosce come provvidenziale e voluto da Dio questo tratto di diversità. Egli, perfettamente immerso nella cultura biblica, parla di tempo e di spazio. C'è un nesso, una trama fondamentale che è bellissimo scoprire come cifra che caratterizza l'impianto, anche culturale, della Rivelazione biblica che è struttura, articolazione provocazione culturale che, nell'amore, nella fede e nella speranza portiamo nel mondo per arricchire l'umano e da esso lasciarci arricchire.

Un'ultima riflessione riguardo a Nimrod, colui che inizia a essere potente, nei vv 8-12 ⁸Etiopia generò Nimrod: costui cominciò a essere potente sulla terra. ⁹Egli era valente nella caccia davanti al Signore, perciò si dice: "Come Nimrod, valente cacciatore davanti al Signore". ¹⁰L'inizio del suo regno fu Babele, Uruc, Accad e Calne, nel paese di Sinar. ¹¹Da quella terra si portò ad Assur e costruì Ninive, Recobòt-Ir e Calach, ¹²e Resen tra Ninive e Calach; quella è la grande città. In questa prospettiva generazionale tutto è incluso anche i nemici di Israele, tutto il globo, l'umanità intera è creata, come ci ha detto Paolo, da uno solo e se la dispersione si è tramutata in invasione, in prepotenza, la responsabilità è dell'uomo, non di Dio. Non per questo dobbiamo maledirla se l'uomo non è capace di custodire la diversità; è un aspetto decisivo e quanto mai attuale. Per la seconda volta troviamo una parola chiave della Genesi: Bereshit, l'Inizio. E' questa la prima parola della Genesi, la prima della Torah, al versetto 10: ¹⁰L'inizio del suo regno fu Babele. Questa parola "inizio" potrebbe lasciarci intendere che Nimrod, nuovo Adamo in senso negativo, voglia, nell'eterna presunzione del peccato archetipale, quello delle origini, tentare un nuovo inizio che abbia per centro la sua Babele, la sua genealogia. Questo progetto radicalmente antitetico all'idea di Dio è espresso nel versetto 4 del Cap. 11 **Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra.** E' la presunzione di essere come Dio e con progetto antitetico al suo, di toccare il cielo.

In questa prospettiva che è uno degli elementi più audaci di questo testo biblico innesto, con un salto logico abbastanza forte, una riflessione sulla **Traccia per il cammino verso il 5 Convegno Ecclesiale**. Una piccola antologia per incoraggiarvi a leggerla perché sarebbe sconcertante se noi fiorentini che abbiamo il privilegio di ospitare questo momento, il quinto in cinque decenni in cui la Chiesa italiana si ritrova, restassimo completamente inerti e indifferenti.

Nella Traccia si evoca un tratto quanto mai attuale:

I volti degli uomini e delle donne che oggi sono la carne delle Chiese in Italia, con le loro rughe, più o meno profonde, potrebbero far pensare a un'umanità in frantumi, che il cristianesimo ecclesiale non ha saputo o non ha potuto salvaguardare e custodire. - Un audace mea culpa -

Ma contemplati «alla luce del vangelo», come suggerisce Gaudium et spes 46, si rivelano piuttosto una miriade di frammenti, non semplicemente inutili, da spazzare via. Sono, piuttosto, depositari di valori che saranno riconosciuti come tali se visti con uno sguardo d'insieme, l'uno a stretto contatto con gli altri, quasi tessere di un mosaico più vasto: lo insegnava il beato Pino Puglisi ai giovani universitari di Palermo, quando – parlando loro della vocazione dell'uomo – invitava ciascuno a immaginare il proprio volto personale come uno dei tanti variopinti vetrini che compongono, nell'abside maggiore del duomo di

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Monreale, il grande volto di Cristo Gesù. Così si configura una famiglia umana segnata non dall'omologazione e dall'uniformità ma dalla bellezza e dalla <<convivialità delle differenze>> come amava dire mons. Tonino Bello: differenze di generazioni e di popoli, - Genesi 10 - che esprimono legami di figliolanza e fratellanza, dove ciascuno è custode del fratello. - Caino aveva detto di non essere custode di suo fratello, noi lo siamo e dobbiamo esserlo –

Questi legami qualificano il nostro vivere insieme, soprattutto laddove nuove vulnerabilità si manifestano e chiedono di essere accompagnate con «il ritmo salutare della prossimità» (Evangelii gaudium 169). - Il ritmo salutare della prossimità è una frase molto bella e poetica di Papa Francesco. L'unica medicina perché la dispersione non sia dannazione, frantumazione e antagonismo, ma la possibilità illuminata dalla grazia della convivialità di cui parlava don Tonino Bello.

Fragilità vecchie e nuove: dalla disabilità fisica e mentale all'immigrazione, che espone allo sfruttamento e rischia di riversarsi nelle "fabbriche di povertà", fino ai casi sempre più numerosi di famiglie rese fragili, spezzate e riaggregate con grande travaglio. Questo testo osa coraggiosamente parlare di riaggregazione familiare, a dire che le storie delle famiglie possono continuare, anche se ferite o spezzate da vicende che possono accadere, ma non deve essere l'ultima parola, né ragione di giudizio da parte nostra ma anch'esse riammesse nello spazio delle genealogie, spazio di misericordia che Genesi 10 ci ha fatto gustare.

Da questa inserzione un po' audace dove un testo di tanti secoli fa è messo a stretta collisione con un altro testo, che ha pochi giorni di vita, frutto della Giunta e del Comitato organizzativo del Convegno di Firenze 2015, si comprende come si voglia affermare che la volontà della Chiesa sia di accogliere a Firenze non una cornice esteriore, esteticamente gradevole di Chiesa, ma possibilmente il vero volto di carne della Chiesa italiana di oggi, con tutta la costellazione fragile e spezzata che è la nostra realtà.

Ci spinge a questo la ragione del nostro umanesimo che è espressa attraverso un riferimento ai Padri in un altro passaggio della Traccia:

Per questo possiamo affermare che in Cristo Gesù proprio l'uomo è quel semper maior di Dio. - L'uomo come il di più di Dio in Cristo Gesù. In effetti, l'incarnazione dà a Dio un'ulteriorità prendendo la carne dell'uomo: è un pensiero forte, teologicamente espresso in una dimensione linguistica abbastanza audace, ovvio che l'incarnazione non ha aggiunto nulla a Dio, ma è anche vero che prendendo la nostra carne, la vicenda stessa di Dio assume una pienezza ulteriore data dal fatto che la nostra carne, attraverso Cristo, è in Dio. Vi è una centralità cristologica di grande importanza e c'è una storia per tutto questo: il Natale non è un giorno mitologico ma storico, è un evento realmente accaduto in un luogo che, non a caso, andiamo a venerare. –

I Padri della Chiesa antica l'avevano ben compreso. Si pensi a Sant'Ireneo: «L'uomo vivente è la gloria di Dio», o a Teofilo di Antiochia mentre dialoga con chi non credeva in Cristo: «Tu mi dici: mostrami il tuo Dio ed io ti dirò: mostrami il tuo uomo ed io ti mostrerò il mio Dio». - La correlazione uomo-Dio che in questi due celebri asserti patristici ha la sua fondazione restituisce alla parola "umanesimo" una prospettiva di grande spessore anche spirituale, anche evangelico, ma soprattutto una visione dell'uomo che vorremmo sempre più abitata dal mistero, dalla dignità incancellabile per cui noi mostrando l'uomo, attraverso Cristo mostriamo Dio. Queste sono le parole forti e fondamentali pronunciate da Papa Francesco a Strasburgo, esse stanno a monte di tutte le conseguenze anche etiche, sociali di lotta all'individualismo,

di attenzione alla povertà, al disprezzo delle immigrazioni e sono la base del nostro umanesimo: dignità e trascendenza.

La meraviglia inaudita non è aver conosciuto un Dio tanto potente e grande verso cui elevarci tanto buono e misericordioso per cui consolarci, quanto un Dio la cui potenza e bontà l'hanno condotto a svuotarsi per sposare l'umanità. E' la prospettiva di san Paolo nella Lettera ai Filippesi: noi da soli non possiamo vantarci della possibilità di ascendere a Dio, ma è Lui che è venuto incontro all'umanità per sposarla. Prospettiva cara alla tradizione dei Profeti che Gesù incarna col suo primo grande segno allo sposalizio di Cana: è Lui il vero sposo che trasforma l'acqua stantia delle profezie antiche alle quali nessuno più crede nel vino buono per dire che ora è la festa, ora è lo sposalizio.

Altra sentita raccomandazione riguarda il primato di un umanesimo incarnato «La realtà è superiore all'idea» leggiamo in (Evangeli gaudium 233), che offre risposte concrete alle sfide odierne “Concretezza” significa parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto, seguendo il cammino tracciato da Gesù. Non si tratta di fare un Convegno di accademia o una visita alle opere d'arte, anche questo ma non solo, c'è l'idea di un umanesimo incarnato in una prospettiva che Papa Francesco ha definito in termini quasi sconcertanti, sicuramente molto scomodi: “La realtà è superiore all'idea.” E' un appello che viene dalla concretezza del suo sentire di uomo, vorrei dire della strada, e che intende ricordarci la nostra tentazione occidentale, intellettualistica di astrarci che ha i suoi meriti perché senza idee non si va avanti, però, nello stesso tempo, con questa provocazione certamente l'idea dell'idea ci porta ben poco lontano. L'idea deve presupporre e desiderare un amore che incarni l'idea stessa in una concretezza che il testo della Traccia dice molto bene: “Concretezza” significa parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto, seguendo il cammino tracciato da Gesù. Non è solo l'idea dell'amore, ma è l'amore che si fa sguardo, gesto, concretezza: questo fa Gesù nel Vangelo toccando e lasciandosi toccare, non importa se chi lo fa è una donna impura.

E, così, Dio si rivela in una suprema tensione verso l'uomo - ancora una volta per noi questo è l'umanesimo -: Dio è per l'uomo, si mette al servizio dell'uomo, Dio per primo – come s'intuisce nella cosiddetta parabola del figliol prodigo (cf. Lc 15, 20) esce...

- uscire è un altro verbo chiave del pontificato di Francesco, l'attitudine all'uscita propria della Chiesa che lui ci chiede di essere, è uno dei verbi che alla fine della Traccia indicano le cinque vie verso l'umanità nuova: Uscire - Annunciare – Abitare – Educare – Trasfigurare. I verbi sono all'infinito a dire che più che una definizione esprimono un processo dinamico, una tensione che non finisce mai, che, di fatto, è indefinibile nel senso che la realtà è superiore all'idea. –

... incontro all'uomo, lo raggiunge lì, dove si trova, persino nella lontananza estrema del suo peccato, nella precarietà della sua esistenza ormai minata dalla morte. L'uomo è la periferia presso la quale Dio si reca in Gesù Cristo: al suo peccato non è opposto un rifiuto sdegnoso, poiché ormai di esso Cristo accetta di farsi carico «Dio per noi lo fece peccato» (2 Cor 5, 21).

Al tema dell'uscita si annette a un'altra parola chiave che spesso sentiamo da Papa Francesco: la periferia esistenziale. In Giunta abbiamo osato annettere alla parola “uomo” un supplemento di significato: è l'uomo stesso la vera periferia di Dio, non solo in alcune situazioni di particolare indigenza. L'equiparazione uomo-periferia restituisce alla parola

non solo il suo significato in relazione alle situazioni sociologiche di povertà ed emarginazione che, ovviamente, non possono non interpellarci, ma l'uomo in generale oggi è malato, è tentato di scappare come Adamo dopo il peccato dal Volto di Dio e di farsi periferia al suo amore. Ma, come ci hanno insegnato stasera le genealogie e le geografie di Genesi 10, non esiste peccato che fermi la benedizione che si farà addirittura volto nella prossimità di Cristo all'uomo quando Dio in Cristo Gesù si porrà davanti al volto dell'uomo. Questa logica per cui Dio raggiunge l'uomo anche nella sua estrema periferia, oltre il confine dei Cananei come abbiamo letto stasera, appartiene da sempre alla Rivelazione che ci mostra il Signore Gesù, quello che addirittura «*Dio per noi lo fece peccato*». Versetto d'inaudita forza nella versione che finalmente non censura più questa impressionante frase: Gesù addirittura reso peccato dal Padre pur di salvarci. La vecchia traduzione della CEI censurata recitava: "Lo trattò da peccatore" perché effettivamente è un po' forte, ma è quello che san Paolo dice ai Corinzi.

La difficoltà a riconoscere il volto dell'altro... - le vicende di Caino e Abele e soprattutto di Adamo ci hanno fatto già brillare questo tema; se è vero com'è vero che nel volto brilla l'immagine e la somiglianza di Dio. E' un tema della Genesi.

...causa il dissolversi del nostro stesso volto perché solo nella relazione e nel reciproco riconoscimento prendono forma i volti. Il volto è il modo in cui l'altro mi si manifesta e in cui io mi manifesto all'altro...

- per questo Dio cerca Adamo dopo il suo peccato, cerca uno sguardo che crei la possibilità di ristabilire con lui un'alleanza -...

... «il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (Evangelii gaudium 88). Se perdiamo la capacità di correre questo rischio difficilmente comprendiamo che cosa significhi essere umani.

Per noi l'umanesimo è quello della corporeità, della relazione che passa attraverso un faccia a faccia, un corpo a corpo, con tutta la delicatezza e i rischi che questo comporta. Il Dio della dispersione benedetta di cui stasera abbiamo parlato in Genesi 10, consegna alla libertà dell'uomo il rischio e la grazia con cui fare in modo che la sua condizione di limite possa, per amore, essere accoglienza di un progetto di pace, di relazione e di salvezza che in Cristo è brillato per sempre in un esubero di amore che ci ha reso compartecipi del suo amore in una dimensione che è, anzitutto, torniamo a dirlo con grande forza, quella corporea. Gesù guarisce i corpi, Gesù lava i piedi, Gesù s'inchina al servizio della nostra condizione umana iniziando dalla parte meno nobile della nostra persona. Gesù sulla Croce consegna il suo stesso sangue che torna a versarsi nei calici delle nostre Eucarestie per fare comunione, anzitutto, con i nostri corpi, per restituire alla nostra vita, iniziando da quella biologica, tutta quella dignità filiale, quella libertà e bellezza che è propria di quel cuore che i profeti hanno sognato: un cuore di carne che nella preghiera iniziale abbiamo invocato come dono nella vita di ciascuno di noi.